

**Biblioego**  
foglietti 9

*Ricordiamo il centenario della nascita di Asger Jorn (1914-1973) con questo testo di Michèle Bernstein, allora nell'IS e sentimentalmente legata a Guy Debord. Il testo, insieme a La Création Ouverte di Gaston Bachelard, presentava l'arazzo Le Long Voyage ed altre opere nate dalla collaborazione di Jorn e Wemaëre. Pubblicato a Parigi il 13 dicembre 1960 in occasione della chiusura dell'atelier, costituì il terzo volume della collezione edita dalla Bibliothèque d'Alexandrie*

**Michèle Bernstein**

## **il lungo viaggio**



Tutti conoscono Asger Jorn. Tra i pittori è il migliore. Per di più, ha fatto di tutto. Cose meravigliose: vale a dire, sempre, innovazioni. Si comincia pure a scoprire, ed anche i ritardatari saranno costretti a soffermarvisi, il suo decisivo contributo al nuovo urbanismo e alla creazione di una topologia situazionista. Senza contare la pittura de-  
turnata, ben altra cosa dalla pittura ordinaria; qualche centinaio di pagine di studi estetici, dopo cui l'estetica non sarà più la stessa; la miglior ceramica del mondo. E, naturalmente, l'arazzo. Asger Jorn non ha mai smesso di secernere pittura, da tutti i pori.

Così si è applicato ad immettere una modernizzazione rivoluzionaria anche nella tecnica artistica più tradizionale, più desueta, nello stesso momento in cui, nelle tecniche ritenute più avanzate della pittura, vediamo esprimersi senza ritegno la bassa tradizione cristiano-feudale e la reazione rialzare la testa.

Il lavoro di Jorn nell'arazzo deve molto alle rivelazioni iniziali, e poi alla collaborazione, di Pierre Wemaëre. Ci stupiamo, d'altra parte, che l'importanza di Pierre Wemaëre in tal materia sia lungi dall'aver raggiunto il legittimo e dovuto riconoscimento. Infatti è dal 1938

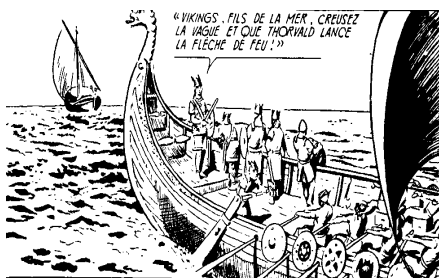
che, nel corso di un viaggio effettuato con Jorn nei paesi scandinavi, Wemaëre gli fece intravedere le possibilità di rinnovamento contenute negli antichi arazzi dell'Europa del Nord. E da allora, il lavoro in comune si è costantemente sviluppato. La loro concezione originale della fabbrica-



cazione materiale, basata sulla libertà creativa dell'esecutore, adesso ha portato a questo nuovo stile di atelier, al momento situato a Parigi, in rue Saint-Denis, da dove proviene *Le Long Voyage*.

Sotto una forma consolidata, e che odora un po' di museo, bisogna pur tuttavia riconoscere, nell'arazzo, l'antico lignaggio delle due forme di comunicazione oggi più vivaci: l'arte dei *comics* e quella del cinema, nella loro permanente interazione. L'arazzo, è il *comics* alla prova del tempo, il *travelling* che non passa.

*Le Long Voyage* è lungo quattordici metri, alto un metro e ottanta. Questa esperienza, venuta dal Nord, vi ritornerà: infatti è destinata al

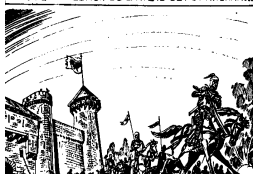


liceo di Aarhus, per i giorni di festa. Jorn ci tiene a che l'opera rimanga coperta negli altri giorni, per rompere con la presentazione tradizionale delle arti plastiche che, in Occidente, risulta sempre permanente. Riprendendo così una tradizione vichinga, *Le Long Voyage* sarà visibile, come la

pittura nei rotoli cinesi, in date occasioni.

Il tema di *Le Long Voyage* è proprio l'avventura vichinga che è passata ovunque senza preoccuparsi di ritornare; è l'elogio dell'esilio e della fuga in avanti. È la fuga delle nebulose, in tutti i sensi di un'arazzo in espansione, come in quel disegno che Jorn ha visto con Wemaëre a Bornholm proprio durante quel viaggio: non c'è orienta-

FORCE EN DIRECTION DU CHATEAU DE NOTTINGHAM...



mento, niente bussola, si parte nei due sensi, da un centro non altrimenti definito.

È pure una storia, un'odissea senza Itaca e senza ritorno, la fuga dei giorni in ogni momento ed in ogni senso; è la storia di un eroe (Asger Jorn, sicuro) in viaggio attraverso la vita, come quei navigatori che, pur avendo scoperto l'America, l'hanno dimenticata. E l'America riappare ne *Le Long Voyage*, con le cavalcate dei *western*, lo spostamento della Frontiera.

Vi si scoprono anche le brume della Danimarca e le trombe di Fortebraccio, naturalmente. In breve, tutte le tecniche del *nouveau roman* non riuscirebbero ad afferrarne l'insieme; l'*École du Regard* qui s'arrenderebbe davanti alla complessità dell'oggetto guardato.

Il viaggio, per i continenti o le galassie, o nei labirinti della vita quotidiana, è ciò che spiega meglio Jorn. Nel suo continuum a  $n$  dimensioni (quella del tempo è la più strana e bella) Jorn appare come il pittore di tutta la *science-fiction* – *UFO*, *Oggetti Volanti Non identificati*, 1955. Ma diversamente dallo spirito predominante di quel genere, che è trasposizione inquieta di un aggressivo dominio di classe e di razza, le creature incontrate nella pittura di Jorn sono eventi felici. Erede dell'universalismo rivoluzionario, Jorn è il primo a lanciare lo slogan fraterno "Mostri tutti i pianeti, unitevi". Il lungo viaggio non è finito.



L'opera di Jorn è bella. Chi non ama l'opera di Jorn, sbaglia.



ottobre 2014

Fondazione De Ferrari, Piazza Dante 9/18, Genova

Tel. 010587682

<http://www.deferrari.it/> - [fondazione@deferrari.it](mailto:fondazione@deferrari.it)

**fogli di via**